

da dubitarne molto. O per meglio dire, non c'è da dubitarne affatto. Ma è così che gira il mondo. E' vero invece che Eros De Finis, scegliendo il brutto neologismo per marcare la sua bella foto d'arte, non soffre di provincialismo, usandolo quindi in funzione del tutto provocatoria. Quel titolo vuole essere un invito a riflettere. Esattamente come induce a fare la sua foto d'arte. Difficile da interpretare, a prima vista. Anzi inquietante. Un po' come è difficile capire il neologismo che la titola. Ma a guardarla attentamente, a lungo, si scopre il suo arcano significato. Il suo doppio livello, in verità, è tutt'altro che arcano. Metà di sinistra è rielaborazione grafica di strappi di manifesti ormai vecchi. Metà di destra celebra sorta di processione omologa e omologante. Niente di misteriosofico nello scatto. E' parafrasi di vita contemporanea, essenza più vera di prassi quotidiana che forse, oltre far pensare, spaventa: distruzione da un lato del segno del passato e inquadramento rigido dall'altro. E' la dottrina del nuovo stato etico-onnipotente-onnipresente-deindividualizzante. Senza libertà. E' premonizione.

Alberto Fiorani